

il commento

di BRUNO  
VILLOIS



## I BIG TRATTATI MALE

**L'**INDUSTRIA a capitale italiano del settore pharma-biotech negli ultimi tre lustri si è posizionata ai vertici del nostro sistema manifatturiero di alta qualità. Le prime dieci aziende del comparto, hanno mantenuto i quartieri generali nei territori di origine, hanno investito la maggioranza dei loro profitti in ricerca, sviluppo e formazione, pagano le tasse al fisco italiano e grazie al mantenimento di parte rilevante del sistema produttivo, pur avendo nell'export una quota delle vendite mai inferiore al 70%, versano elevati contributi previdenziali, grazie ad una forza lavoro in Italia che si aggira intorno al 30/40% di quella complessiva. Oltre ai numeri vale l'identità dei loro prodotti che è basata in gran parte sui brevetti propri. Ancora a metà degli anni 90 le imprese farmaceutiche a capitale italiano realizzavano i loro fatturati sulle vendite di prodotti non propri. Difficile trovare un altro settore che abbia saputo imprimere un'accelerazione complessiva alle proprie attività. Merito delle famiglie proprietarie che hanno girato parte sostanziale dei dividendi allo sviluppo e all'espansione oltre confine. Il gruppo Menarini, numero uno del settore, è presente in oltre 100 paesi e in molti occupa posizioni di vertice. Negli ultimi 25 anni ha moltiplicato di oltre 5 volte il fatturato e raddoppiato gli investimenti in ricerca e sviluppo, formazione e acquisizioni. Merito della lungimiranza del fondatore e di un ricambio generazionale che ha cavalcato la crescita. Stesso percorso di sviluppo lo hanno fatto Chiesi, Italfarmaco, Alfawasserman, Recordati, per citare solo i maggiori. Negli Usa, in Germania e in Svizzera, le maggiori imprese del pharma-biotech sono vanto e modello da copiare. Farlo anche da noi eviterebbe dislocazioni all'estero che finora non sono avvenute.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

